

Solo Pannella riuscì a «governare»

I precedenti Nel 1992 il leader radicale ottenne poteri speciali per Ostia
Oggi i parlamentini hanno solo funzioni consultive senza capacità decisionali

■ C'è stato un tempo in cui Marco Pannella amministrava il Municipio di Ostia. Era il 1992 e le crepe della Prima Repubblica presagivano il crollo imminente di un impianto eretto quasi mezzo secolo prima. Marco ottenne poteri speciali, quasi da sceriffo, in cambio dell'appoggio al Governo Amato e per tre mesi «la fantasia andò al potere» secondo i ricordi di chi visse quell'esperienza.

Nel 2006 ci provò Teodoro Buontempo a diventare minisindaco nello stesso territorio. Da pochi anni era cambiata la denominazione: non più circoscrizione ma municipio che rimandava all'organo territoriale di prossimità per eccellenza. Perché ovunque si vada in Italia c'è perlomeno un municipio, una Chiesa e una stazione dei Carabinieri.

Il numero è stato progressivamente ridotto, dopo il distacco di Fiumicino, ex XIV circoscrizione. Dai 20 originari a 19 fino agli attuali 15, stabiliti con la delibera 8 del 7 marzo 2013 e a loro volta suddivisi in ulteriori 155 zone urbanistiche. I presidenti vengono ribattezzati minisindaci ma non sono affatto mini, avendo competenze su territori ben più grandi di Comuni di medie dimensioni.

Nonostante siano il primo interfaccia tra il cittadino e le

istituzioni la gente è in fuga dalle urne quando si tratta di rinnovarne gli organi politici.

Lo scorso novembre, a dispetto di settimane di copertura mediatica straordinaria con riflessi anche internazionali per il caso Spada e l'aria di Suburra respirata e talvolta inoculata artatamente, l'affluenza per il rinnovo del municipio di Ostia, dopo un lungo commissariamento, non è andata oltre il 33%. Per il ballottaggio del III Municipio, lo scorso 24 giugno, il tonfo del 22% dei votanti è tra i più bassi mai registrati.

La crisi di questi organi, spesso ribattezzati «scatole vuote», si riflette tutta nella stagnazione del ruolo di consigliere municipale, che rappresentava la porta d'accesso alla carriera politica.

Nel proprio territorio ci si faceva le ossa, si prendeva dimestichezza con i metodi per drenare consenso e preferenze, ci si preparava per approdare in consiglio comunale e regionale nel giro di una decina d'anni.

Ora è difficile che «i giovani» emergano dalle sabbie mobili. Senza reali poteri, alcuni «invecchiano» politicamente e anagraficamente, infilando un mandato dopo l'altro, probabilmente consapevoli di aver raggiunto il massimo livello e rappresentando spesso una sorta di tap-

po per il ricambio generazionale.

La sabbia nell'ingranaggio piove comunque dall'alto, direttamente dallo Statuto di Roma Capitale che attribuisce competenze meramente consultive e non esecutive ai propri Municipi, creando la distorsione provocata dall'essere l'immagine più immediatamente percepita dell'Amministrazione senza possedere reali poteri amministrativi in grado di risolvere i problemi.

Nonostante le speranze di rinnovamento generale ai tempi della riforma di Roma Capitale del 2010, il tema del decentramento è scomparso da anni da tutti i tavoli, da tutti i programmi, da tutti i proclami.

Nel frattempo l'elefantiaca macchina municipale costa svariati milioni ai cittadini romani. È di 7,8 milioni il costo annuo per le mandare avanti giunte e consigli nelle 15 ex circoscrizioni. Per non parlare poi della produttività di presidenti e assessori che in cinque anni sfornano una media di 20 delibere, di cui l'80% recano la dicitura «conferimento incarico» e dei parlamentini che producono circa 70 delibere a consiliatura.

Numeri che indicano l'urgenza di ripensare ad assetto, struttura e poteri.

Man. Fon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ostia La sede del Municipio X, uno dei quindici di Roma Capitale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 065861